

Parrocchia Santi Valentino e Damiano
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE (PE)



**Meravigliosa
la tua salvezza
o Signore Dio**

Lectio divina di Is 29,1-14

Invoco lo Spirito Santo

Vieni, o Spirito Creatore
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

O dolce Consolatore,
dono del Padre Altissimo,
acqua viva, fuoco, amore
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite,
col balsamo del tuo amore.



Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.

Sia Gloria a Dio Padre
e al Figlio che è risorto,
allo Spirito Paraclito
nei secoli dei secoli. Amen.

Leggo il testo... (Is 29,1-14)

Guai ad Arièl, ad Arièl, città dove si accampò Davide! Aggiungete anno ad anno, si avvicindino i cicli festivi. Io metterò alle strette Arièl, ci saranno gemiti e lamenti. Sarà per me come Arièl: io mi accamperò tutt'intorno contro di te e ti cironderò di trincee, innalzerò contro di te un vallo. Allora prostrata parlerai dalla terra, e dalla polvere saliranno le tue parole; sembrerà di un fantasma la tua voce dalla terra, e dalla polvere la tua parola risuonerà come bisbiglio. Sarà come polvere fine la massa dei tuoi nemici e come pula dispersa la massa dei tuoi tiranni. Ma d'improvviso, subito, dal Signore degli eserciti sarai visitata con tuoni, rimbombi e rumore assordante, con uragano e tempesta e fiamma di fuoco divoratore. E sarà come un sogno, come una visione notturna, la massa di tutte le nazioni che marciano contro Arièl, di quanti l'attaccano e la stringono d'assedio. Avverrà come quando un affamato sogna di mangiare, ma si sveglia con lo stomaco vuoto, e come quando un assetato sogna di bere, ma si sveglia stanco e con la gola riarsa: così succederà alla massa di tutte le nazioni che marciano contro il monte Sion. Fermatevi e stupitevi, accecatevi e rimanete ciechi; ubriacatevi ma non di vino, barcollate ma non per effetto di bevande inebrianti. Poiché il Signore ha versato su di voi uno spirito di torpore, ha chiuso i vostri occhi, cioè i profeti, e ha velato i vostri capi, cioè i veggenti. Per voi ogni visione sarà come le parole di un libro sigillato: si dà a uno che sappia leggere dicendogli: "Per favore, leggilo", ma quegli risponde: "Non posso, perché è sigillato". Oppure si dà il libro a chi non sa leggere dicendogli: "Per favore, leggilo", ma quegli risponde: "Non so leggere". Dice il Signore: "Poiché questo popolo si avvicina a me solo con la sua bocca e mi onora con le sue labbra, mentre il suo cuore è lontano da me e la venerazione che ha verso di me è un imparaticcio di precetti umani, perciò, eccomi, continuerò a operare meraviglie e prodigi con questo popolo; perirà la sapienza dei suoi sapienti e si eclisserà l'intelligenza dei suoi intelligenti".

...e lo contestualizzo

L'oracolo si collega, con tutta probabilità, agli eventi del 701, quando Gerusalemme venne assediata dagli eserciti dell'Assiria, i quali non riuscirono però a conquistarla. Ariel: nome simbolico di Gerusalemme, che si può interpretare in diversi modi, tra cui "leone di Dio" e "città di Dio". La fede isaiana nell'infedeltà di Sion non è, dunque, fanatica, non impegna una resistenza a oltranza. Al contrario, consente di predisporre anche alle avversità, a decifrare apparenze contraddittorie, a vivere un mistero cruciale. Nel capitolo precedente, infatti, Isaia citava la vittoria di Davide sui Filistei sul monte Perasim e quella di Giosuè nella Valle di Gàbaon. Proprio in questo sta la stranezza, la singolarità dell'opera compiuta adesso da Dio: si sono invertite le parti e non è più Israele che vince ai suoi nemici, ma sono i nemici a prevalere. Un discorso come questo doveva risultare scandaloso, perché contraddittorio rispetto alle promesse di infedeltà rivolte a Sion.

Medito il testo

Un'opera strana (29,1-8) - La stranezza dell'opera di Dio ricorda la conquista di Gerusalemme da parte di Davide. Ora si sono **invertite** le parti. Adesso non è più Davide a conquistare una città straniera ma sono gli stranieri a conquistare la città di Davide. Gerusalemme, qui, è chiamata Ariel che era il **braciere** dell'altare: Gerusalemme diventerà come un braciere, un luogo destinato al sacrificio consumato dal fuoco. È Dio stesso che dice: **"metterò alle strette Ariel"** e **"mi accamperò tutt'intorno contro di te"**. Una cosa più strana, più inaudita, non poteva darsi. È il colmo dell'**umiliazione**: essere **abbandonati** da Dio. Peggio: essere perfino **osteggiati** da Lui. Tant'è vero che Gerusalemme è descritta nella polvere, con una voce così flebile come quella di un fantasma.

Gerusalemme è ciascuno di noi: è una preda ambita fra due contendenti: il Signore ed i nemici che l'assediano (il maligno). Riconosco l'amore appassionato del Signore per me? Capisco che il Signore vuole 'conquistarmi' a tutti i costi per salvarmi? Capisco che l'opera forte del Signore non è mai per distruggere, ma per liberare? Sono consapevole che un culto insufficiente non mi permette di incontrare davvero il Signore per essere salvato/a? Mi rendo conto che per questo bisogna passare per un crogiuolo (la Croce)? Mi sento abbandonato da Dio? Sperimento la sua 'ostilità'? O sono consapevole che è il maligno ad allontanarmi da Lui e a farmelo sembrare 'nemico'?

Al v. 5 si opera una transizione del tutto imprevista: prima si dice che sarà come polvere fine la folla dei suoi nemici, cosa che evidentemente fa pensare ad un esercito imbattibile senza numero; ma poi si aggiunge: come **pula che passa**, la folla dei violenti. L'immagine della polvere non è indicatrice di incommensurabilità, bensì di **inconsistenza**. La massa dei nemici si dissolverà come pula al vento. In verità, le nazioni che marciano contro Sion rimangono **'insaziate'** perché Sion è la città Santa e quindi, al di là delle distruzioni materiali, rimane al di sopra di tutto, inviolabile.

Sono consapevole che qualunque cosa succeda, il male non può vincere? E, nonostante il male che ci perseguita, questo non può distruggerci definitivamente? Cammino su strade di speranza? O mi lascio vincere dalla disperazione e mi allontano dal Signore?

Il libro di Isaia ci insegna che la salvezza è un **miracolo**, un'opera meravigliosa di Dio. La tesi del brano è che Gerusalemme è imprendibile perché è la città di Dio. Chi l'assedia? Sembra siano i popoli, in realtà è **con Dio** che essa ha la sua **relazione** fondamentale. Così è per Gesù: è nelle mani di chi? Di Giuda, di Ponzio Pilato? No: di Dio. Ma mentre Gesù è senza peccato, Gerusalemme è peccatrice.

Sono consapevole che la mia storia è legata al mio rapporto con Dio? O entro nell'alienazione mondana di trovare colpe, cause e rimedi alle vicende importanti della mia vita? Capisco che tutto è determinato dalla mia relazione con Dio? E che, se non vivo in Dio, sono alienato/a? Capisco che sono chiamato a

'morire' come/con Gesù? Capisco che Lui è innocente, mentre io sono peccatore? Eppure, posso chiedergli: "Ricordati di noi"? Mi lamento con Dio o lo ringrazio? Capisco che la mia testimonianza di santità passa attraverso questa strada di croce e di speranza?

Salvezza stupefacente (29,9-14) - Al v. 9, c'è l'invito a **stupirsi** (la radice tematica è ripetuta due volte), accecarsi, inebriarsi. La salvezza è qualche cosa di stupefacente: non una facile gioia, bensì proprio un accecamento e una sorta di ubriachezza. È qualcosa di incredibile, che non comprendiamo e ci confonde. Lo **spirito di torpore** di cui parla il v. 10 è piuttosto enigmatico: si tratta comunque di una cosa positiva perché viene dal Signore. In ebraico viene usato lo stesso termine che dice del **'sonno di Adamo'** quando gli fu tolta la costola da cui ebbe origine Eva; nella Settanta, invece, è quel **'trafiggere il cuore'** che i discepoli avvertono dopo la Pentecoste. San Paolo cita il versetto del torpore riferendolo a quella parte d'Israele a cui è stato indurito il cuore finché tutte le genti non verranno convertite. L'indurimento del cuore poi viene esteso a tutto Israele; anche noi siamo dentro questa operazione di torpore e di intorpidimento.

Credo fermamente nella salvezza di Dio, anche se non la comprendo pienamente? Sperimento il senso della confusione come incapacità di comprendere pienamente, ma come desiderio di alimentare la speranza di salvezza? Mi stupisco di fronte all'opera del Signore, o ne resto indifferente? Mi sento 'trafiggere il cuore' e mi converto di fronte alla salvezza che il Signore vuole donarmi? Sono consapevole che oggi, in questo mondo, cammino 'a tentoni', mentre alla fine, nel Regno vedrò Dio così come Egli è?

Le due risposte ai vv. 11 e 12 sull'**impossibilità di leggere il Libro** ("**non posso perché è sigillato**" e "**non so leggere**") dicono che sono proprio i profeti e i veggenti ad avere gli occhi chiusi, a non sapere più riconoscere la salvezza di Israele. Certo, è più difficile riconoscere la salvezza che non la condanna, perché la salvezza è qualcosa di incredibile e di incomprensibile in questo mondo e il messaggio di Isaia che Dio salva non fa altro che provocare **stupore** e **indurimento** nei suoi ascoltatori come nei suoi lettori. Il testo profetico è dunque una grande **invocazione** e **attesa** di Colui che deve venire ad aprirci il libro. Attraverso Gesù i **sigilli** saranno aperti (Ap 5) e noi potremo ascoltare, aprire il cuore, ricevere la salvezza. È una sapienza nuova, quella vera, che Paolo ci dice essere lo Spirito di Cristo.

E io rinuncio a 'leggere'? O accetto di essere confuso, sorpreso dalla salvezza di Dio che è sempre più grande delle nostre possibili attese? Mi sforzo di riconoscere la salvezza che il Signore ha già operato nella mia vita, ma che non vedo pienamente compiuta? Sono consapevole che la mia incapacità di ascolto e di comprensione sono superati da Gesù che mi dona lo Spirito nel quale posso comprendere la Parola? E mi metto in ascolto? O mi scoraggio e 'chiudo il libro' e il cuore?

All'inizio del brano (v. 9) abbiamo trovato due volte la radice dello **stupore**; in conclusione (v. 14) si incontra tre volte la radice biblica della **meraviglia** (miracolo). Questo popolo non capisce: si sforza persino di dare un culto a Dio, ma il suo **cuore è lontano** da Yhwh (v. 13) e il suo culto, privo di conoscenza, e la ripetizione di gesti svuotati di senso.

Il mio cuore è vicino al Signore o è lontano da Lui? Il mio culto, la mia preghiera, mi aiuta ad essere alla presenza del Signore? Oppure è solo un atto formale che 'devo' fare o che sono abituato/a a fare? Di fronte all'incomprensione dell'opera di Dio, interrompo la comunicazione? O vivo la meraviglia e lo stupore e rendo la mia esistenza un'offerta gradita di salvezza?

La Parola si fa preghiera

Mi affido al Signore consapevole che il male non può vincere e invoco lo Spirito per aprirmi al mistero.

Ora "contempla" ... e agisci

La ricerca del Signore mi fa vedere il male come qualcosa di limitato che Egli vince. Alimento la speranza.